

Gravissime rivelazioni sulle responsabilità di apparati statali nello spionaggio telefonico

Un capo sala della SIP: «Intercettavo per conto di polizia, CC e Finanza»

Aldo Scuri, interrogato dal magistrato milanese, avrebbe fatto questa ammissione - «Ho fatto tutto in buona fede, perché gli ordini mi venivano da autorità» - Conferma delle denunce con uniste - Scarcerato il presidente dei detective Tavazzi accusato da Ponzi - Proteste dei difensori di altri imputati per il trattamento riservato al detective fascista - Poliziotti privati al servizio del MSI

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

Aldo Scuri, il capo sala della centrale SIP di Porta Romana accusato di aver posato le 60 linee illegali alla centrale di piazza Cavotti, nell'interrogatorio di questa mattina avrebbe dichiarato al sostituto procuratore della Repubblica di Milano dot. Riccardo Riccardelli che i cavi irregolari servivano le sale di ascolto della questura, dei carabinieri e della guardia di finanza. Questa la notizia clamorosa in una giornata intensa per l'inchiesta sullo spionaggio telefonico che tra l'altro ha visto la scarcerazione del «detective» Pietro Tavazzi e l'annuncio di una protesta da parte dell'avvocato Graziano Molinari per la disparità di trattamento tra il detenuto Tom Ponzi e gli altri detenuti.

L'interrogatorio di Aldo Scuri è ripreso questa mattina nel carcere di San Vittore alla presenza del sostituto procuratore avv. Ezio Blunda dove il tecnico era già stato interrogato per diverse ore mercoledì e ieri mattina.

Secondo quanto si è appreso al termine dell'interrogatorio, lo Scuri avrebbe riconosciuto di aver posto in opera in due riprese una quarantina di linee illegali di piazza Cavotti e di aver poi fatto i collegamenti, ma di aver fatto il tutto in buona fede. Infatti, avrebbe detto Aldo Scuri, «ho sempre pensato ai cavi e di fare i relativi allacciamenti gli sarebbero venuti da superiori della SIP (e a questo proposito il tecnico avrebbe fatto anche il nome di importanti dirigenti) e per di più questi collegamenti per spiare le telefonate sarebbero terminati in uffici al di sopra della questura». Infine a Palazzo di Giustizia questa mattina è circolata l'indiscrezione che la perquisizione e l'indizio di reato emesso nei confronti di Scuri, non sono stati comunicati al giudice istruttore di piazza Cavotti, alla guardia di finanza, ai carabinieri.

Il dott. Riccardelli, nonostante le ripetute insistenze del giornalismo perché venisse o confermasse queste gravissime notizie, non ha voluto pronunciarsi e si è limitato a dire che il segreto istruttorio non gli permette di parlare.

Ora è evidente che le notizie filtrate sull'interrogatorio di Aldo Scuri, se confermate, alimentano la convinzione che l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche ha sollevato il copricchio su una situazione di gravissime irregolarità commesse non solo da spioni di professione come Tom Ponzi e Walter Beneforti, ma anche da organi dello Stato che hanno praticamente messo sotto controllo tutta la rete telefonica del Paese.

Già gravissimo era il fatto, ammesso anche dal ministro Gonella l'altro ieri alla Camera, che siano state istituite sale di ascolto delle telefonate nelle sedi della questura e della guardia di finanza, mentre la legge prevede che anche in caso di ascolto autorizzato dal magistrato, gli agenti devono recarsi nei locali della SIP per registrare le conversazioni.

Infine, per quanto riguarda Aldo Scuri, è saputo che il magistrato non gli ha contestato il reato di corruzione: questo significa che il sostituto procuratore non ha accettato o non ha ancora contestato conto di eventuali somme che il tecnico avrebbe incassato come compenso del lavoro irregolarmente compiuto. Per ora l'interrogatorio di Scuri è terminato e l'avv. Blunda ha chiesto per lui la libertà provvisoria, ma la richiesta verrà esaminata solo a termine di tutti gli interrogatori dei tecnici della SIP che proseguiranno lunedì.

Prima di Aldo Scuri, il dott. Riccardelli aveva interrogato il «grande mentiroso» Tom Ponzi, l'investigatore privato e presidente dell'Associazione

detectives italiani Pietro Davide Tavazzi. Questi era stato

incarcerato mercoledì scorso in quanto durante una perquisizione nella sua agenzia, la «Fides» di via Cellini, gli agenti avevano trovato una pistola 7,65 non regolarmente denunciata.

Il Tavazzi è stato interrogato per circa un'ora dal magistrato alla presenza del sostituto procuratore avv. Ubaldo Galanti e quindi è stato messo in libertà provvisoria.

Si tratta di uno scacco per Tom Ponzi.

Proprio sulla strana vicenda dell'investigatore fascista che rimane nella ospitale clinica di Mercurago di Arona (Vercelli), dove il dott. Riccardelli, che difende il tecnico della SIP Carlo Marazzini, ha annunciato una protesta in fatto, sostiene l'avvocato Molinari, è intollerabile la differenza di trattamento riservata ai diversi imputati. Mentre i 12 tecnici della SIP si trovano in carcere in stato di isolamento senza la possibilità di vedere né il difensore, né i parenti, il fascista Tom Ponzi nel suo appartamento sul Lago Maggiore riceve continuamente il difensore, i parenti, alcuni dei quali sono tra l'altro indiziati di reato, può vedere la televisione, leggere i giornali e perfino concedere interviste.

Intanto il trasferimento a Milano dell'investigatore fascista non è stato ancora deciso dal magistrato. Anche se risulta che il giudice istruttore, il senatore missino Costantino Nencioni ha già prenotato una stanza alla clinica milanese per ricchi Capitano. Da ieri i quattro nomi nominati dallo stesso dott. Riccardelli per accertare le condizioni di salute di Tom Ponzi hanno consegnato la relazione che in sostanza permette il trasferimento.

Infine a Palazzo di Giustizia questa mattina è circolata l'indiscrezione che la perquisizione e l'indizio di reato emesso nei confronti di Scuri, non sono stati comunicati al giudice istruttore di piazza Cavotti, alla guardia di finanza, ai carabinieri.

Il dott. Riccardelli, nonostante le ripetute insistenze del giornalismo perché venisse o confermasse queste gravissime notizie, non ha voluto pronunciarsi e si è limitato a dire che il segreto istruttorio non gli permette di parlare.

Ora è evidente che le notizie filtrate sull'interrogatorio di Aldo Scuri, se confermate, alimentano la convinzione che l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche ha sollevato il copricchio su una situazione di gravissime irregolarità commesse non solo da spioni di professione come Tom Ponzi e Walter Beneforti, ma anche da organi dello Stato che hanno praticamente messo sotto controllo tutta la rete telefonica del Paese.

Già gravissimo era il fatto, ammesso anche dal ministro Gonella l'altro ieri alla Camera, che siano state istituite sale di ascolto delle telefonate nelle sedi della questura e della guardia di finanza, mentre la legge prevede che anche in caso di ascolto autorizzato dal magistrato, gli agenti devono recarsi nei locali della SIP per registrare le conversazioni.

Infine, per quanto riguarda Aldo Scuri, è saputo che il magistrato non gli ha contestato il reato di corruzione: questo significa che il sostituto procuratore non ha accettato o non ha ancora contestato conto di eventuali somme che il tecnico avrebbe incassato come compenso del lavoro irregolarmente compiuto. Per ora l'interrogatorio di Scuri è terminato e l'avv. Blunda ha chiesto per lui la libertà provvisoria, ma la richiesta verrà esaminata solo a termine di tutti gli interrogatori dei tecnici della SIP che proseguiranno lunedì.

Prima di Aldo Scuri, il dott. Riccardelli aveva interrogato il «grande mentiroso» Tom Ponzi, l'investigatore privato e presidente dell'Associazione



Tom Ponzi si esibisce in una posa da film giallo prima dello scandalo dei telefoni

In contatto con i colonnelli greci

Investigatore interrogato sullo spionaggio per Atene

Per cinque anni ha avuto contatti con Tom Ponzi il «detective» fascista interrogato dai magistrati

Il giudice istruttore dott. Giuseppe Pizzati, che conduce a Roma l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche abusive, si è nuovamente recato ieri al carcere di Rebibbia per proseguire gli interrogatori degli imputati detenuti. Il magistrato - secondo quanto riferisce l'agenzia «Italia» - ha ascoltato ancora l'investigatore privato Augusto Falale, titolare dell'agenzia AFI, «al quale è stato contestato, fra l'altro, di avere organizzato o collaborato all'organizzazione con agenti di un paese mediterraneo di attività militare a rete spionistica» (si tratta, come è noto, della Grecia). Il giudice istruttore - aggiunge l'agenzia - «a quanto sembra, ha approfondito questo particolare aspetto della vicenda anche in relazione ai rapporti che Falale ha avuto in passato per 5 anni con Tom Ponzi, che dovrebbe essere interrogato lunedì. Domani, infatti, il dott. Pizzati accompagnato dal pubblico ministero Domenico Sica e dal capitano Antonio Varisco, partirà per Milano da dove raggiungerà Arona, la cittadina sul Lago Maggiore dove in una clinica si trova ricoverato l'investigatore, punito dai carabinieri essendo colpito da ordine di cattura».

Un altro dei detective privati arrestati per le intercettazioni illecite, Alessandro Morgante, è stato interrogato ieri nel carcere di Rebibbia dal giudice istruttore Domenico Sica. Durante la perquisizione effettuata nei locali dell'agenzia «Morgant» di cui il Morgante è titolare, furono scoperti dei documenti in cui erano riprodotti i piani dell'aereo supersonico Mirage e di un velivolo. Il magistrato gli ha chiesto conto dell'esistenza di questi documenti nonché di una sua presunta telefonata di orientamento. Secondo quanto si è appreso Morgante avrebbe ammesso di conoscere il capitano Carosi ma avrebbe negato il resto.

Sono la madre e la figlia del custode della villa

Rilasciate le due donne coinvolte nel rapimento di Pietro Torielli

La prima per insufficienza di indizi, la seconda perché la partecipazione al fatto sarebbe stata marginale - Furono arrestate il giorno della liberazione del commerciante

Innocenti gli accusati della strage di Polistena

PALMI CALABRO (Reggio Calabria), 31. Un colpo di scena si è avuto nelle indagini sulla uccisione di quattro dipendenti della filiale della Banca popolare di Polistena avvenuta il 5 luglio del 1971. Dopo due anni di indagini, cinque persone che erano state arrestate e accusate per il tentativo di rapina alla Banca e della uccisione di quattro dipendenti scagionate ed i veri responsabili della strage identificati ed arrestati. Su mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Messina, dott. Gio. Forte, sono stati infatti arrestati Raffaele Fazzari e Domenico Fallopi, di Rosarno, mentre è ricercato Michele Ianace.

Quali presunti responsabili del tentativo di rapina e della strage, come detto, furono accusati cinque persone - tra cui il bandito Giuseppe Scirva - tuttora in carcere.

Nuova svolta nelle indagini sul caso del rapimento del commerciante vigevegano Pietro Torielli, liberato dopo 52 giorni di prigionia in un luogo ancora ignoto, dopo il pagamento di un riscatto di un miliardo e mezzo. Questa mattina due dei quattro arresi in carcere perché accusati di aver preso parte al rapimento, sono stati rilasciati dal giudice istruttore Giuliano Turone. Si tratta di Caterina Misiti, moglie del custode della villa Torielli e della figlia Giancarla Ferri. In carcere rimangono ancora i fratelli Calogero e Michele Guzzardi (quest'ultimo è il fidanzato di Giancarla Ferri).

Il giudice ha precisato che la scarcerazione della Misiti è stata decisa per insufficienza di indizi nei suoi riguardi, mentre la figlia Giancarla è stata posta in libertà provvisoria in quanto pare che la sua partecipazione al fatto sia stata marginale. Come si ricorderà il giorno della liberazione del Torielli i carabinieri della compagnia di Vigevegano provvidero subito a portare i quattro in caserma in un primo tempo in quanto ritenuti «testimoni utili»; nel corso degli interrogatori venne adottato il provvedimento di fermo di custodia del rapimento e trasferito successivamente in arresto. Per alcuni giorni si era pensato che il clamoroso successo del rapimento dell'industriale vigevegano potesse aversi ad una rapida conclusione, ma una iniziale riluttanza da parte del rapito e una ridda di diverse ipotesi portarono ben presto ad una polarizzazione delle indagini, condotte contemporaneamente dalla polizia e dai carabinieri.

L'uccisione di Giusto Salita avvenuta a Palermo qualche giorno dopo il rilascio di Pietro Torielli fece sorgere il sospetto che ad agire fossero stati elementi legati alla mafia o a una organizzazione mafiosa prima persona. Il Salita, infatti, per anni aveva fatto da guardaspalla a Francesco Guzzardi, fratello di Michele e Calogero e proprietario di una cascina a pochi chilometri da Vigevegano. Il Salita, dopo avere scontato una pena per detenzione abusiva di armi da fuoco, aveva lasciato Vigevegano per fare ritorno a Palermo.

Fino al provvedimento preso dopo il rilascio istruttore, l'unico punto fermo delle indagini rimaneva solo lo arresto delle quattro persone che erano state trasferite al carcere di San Vittore a disposizione della magistratura. La scarcerazione delle due donne sembra, però, inclinare anche questo unico punto fermo; bisogna infatti tenere presente che i capi di imputazione elevati alle due donne che sono state poste in libertà, sono gli stessi contestati anche ai due fratelli Guzzardi.

Questo, naturalmente, non significa che analoghi provvedimenti possano essere presi anche nei confronti degli altri due imputati, ma sembra però confermare quanto a suo tempo venne dichiarato ai giornalisti dal sostituto procuratore della Repubblica Gazzi il quale disse che le indagini sul caso Torielli equivalevano a sollevare un sasso sotto il quale si trova un verme.

Sassari: credeva di far fuoco sui ladri

Spara per le arance e uccide un ragazzo

CAGLIARI, 31. Assurdo delitto a Sassari, per alcune arance: un vecchio scambiano un gruppo di ragazzi per dei ladri che tentavano di penetrare nel suo giardino attraverso un muro di cinta, ha imbroccato il fucile ed ha sparato.

Uno dei ragazzi, Salvatore Spanu, 15 anni, è stato colpito in piena fronte da un pallottone ed è morto stamane all'ospedale civile. Il medico che ha curato il ferito, il sanitarista si erano prodigati per tutta la notte nel disperato tentativo di salvargli la vita.

Qual è la molla che ha fatto scattare la mano dell'omicida, Antonio Dasara di 89 anni? Pare che il vecchio fosse esasperato dalla continua serie di furti avvenuti nel suo frutteto. Ragazzi che rubavano poche arance o qualche altro frutto. Tuttavia, ieri, i quattro giovani che stavano nei pressi della casa di Antonio Dasara non avevano nessuna intenzione di compiere dei furti.

Ma ha detto tutto? Tutti i suoi sforzi sono stati in vano. Credeva che lui con gli attentati del 12 dicembre non c'entra. Ma è convincente la sua linea difensiva? Anche ciò che è emerso nel corso del confronto di ieri (è iniziato alle 15,30 ed è terminato alle 15,30, e non si è ancora concluso. Riprenderà nel prossimo giorno).

Lorenzon, apparso oggi con una barba castana, ha ripetuto il discorso che più volte aveva tenuto a Venezia. Ha detto, cioè, che l'amico Giovanni gli aveva detto che era sua intenzione spacciarsi da Freda e dagli altri. Ha perduto la calma e una drammatica conversazione avvenuta il 13 dicembre, il giorno dopo le bombe di Piazza Fontana. Ventura era stato arrestato in servizio da Roma. I due si videro nella libreria di Ventura, a Treviso. Affrontarono il tema della strage. Ventura avrebbe assicurato Lorenzon che non aveva preso parte in nessun modo. Gli avrebbe detto che quando scoppiarono le bombe lui era in treno diretto verso la capitale. Ma il tono delle sue parole non deve essere apparso a Lorenzon molto sincero. Non si capirebbe, altrimenti, perché Lorenzon decise, subito dopo, di recarsi dall'avv. Steccanella e poi dal P.M. Calogero per raccontare tutto.

Se fosse stato veramente convinto che il suo amico con gli attentati del 12 dicembre non c'entrava non avrebbe preso quella grave decisione. È un punto, questo, sul quale, presumibilmente, il giudice D'Ambrosio deve avere insistito parecchio. La giornata del 12 dicembre rimane, infatti, un punto molto fragile per Ventura. Il suo precedente alibi, come si sa, è stato smantellato. Ventura aveva sempre sostenuto di essere tornato a Roma il 12 dicembre perché aveva avuto una improvvisa malattia del fratello Luigi. Ma il giudice ha dimostrato che il fratello si è sereno male due giorni dopo, il 14 dicembre. Ora Ventura sostiene che il fratello si era sentito male anche prima. Ma perché allora il 12 dicembre non andò a trovarlo? Il suo ritorno a Roma per il 12, per di più, come è stato dimostrato da D'Ambrosio, era stato programmato. Messa di fronte a fatti precisi, Ventura ora dice di essere tornato nella capitale per ragioni di affari.

Ma perché non lo disse subito? Perché insisté tanto sull'alibi basato sulla malattia del fratello? Noi non sappiamo, naturalmente, se Ventura c'entra o non c'entra con la strage. Ma il suo racconto

Confronto nel carcere di Monza

Ventura cerca soccorso da Lorenzon per sottrarsi alle accuse di strage

L'insegnante ha ribadito le dichiarazioni già rese ai magistrati di Treviso. Ha ripetuto che l'amico gli aveva detto della sua intenzione di sganciarsi da una organizzazione eversiva - Rimangono però seri interrogativi sulla giornata romana dell'editore il 12 dicembre

Dalla nostra redazione

MILANO, 31.

Piena riconciliazione oggi nel carcere di Monza fra il prof. Guido Lorenzon e Giovanni Ventura? Fino a un certo punto. L'atteggiamento di entrambi, a quanto si è potuto capire, è stato molto cordiale, ma le cose dette nei confronti deciso dal giudice Gerardo D'Ambrosio, presenti il P.M. Alessandrini, gli avvocati Dino De Poli e Giancarlo Ghione, non devono essere ascritte a tutto. Quanto l'ex editore di Castel Franco.

Come si sa, l'insegnante di Maserada sul Piave (Lorenzon) è stato da sempre il principale accusatore di Ventura; e così che riferì al sostituto procuratore Pietro Calogero di Treviso le scongelate confidenze ricevute dall'amico Ventura. Ora però, nei confronti di Ventura, il suo ruolo è oggettivamente mutato. Ventura ha infatti ammesso di aver preso parte ad alcuni attentati e di essere stato a conoscenza di tutto il programma messo a punto dal gruppo eversivo veneto la sera del 12 dicembre 1969, nel corso della famosa riunione tenuta a Padova.

Con le ammissioni è mutata sostanzialmente la linea difensiva. Ventura ora dice questo: dopo gli attentati ai treni dell'8 agosto io ho rotto, non sono tirato fuori. Queste cose le ho dette apertamente a Freda essendo venuta a conoscenza che gli attentati avrebbero preso una brutta piega e le ho dette a Lorenzon in epoca precedente al dicembre 1969.

La conclusione è chiara: io con la strage non c'entro. Lo dimostra, fra l'altro, il memoriale di Lorenzon. Si si crede a quanto lui ha detto e Calogero si deve rendere a tutto, non a una parte soltanto. E Lorenzon, per l'appunto, ha riferito al magistrato che io mi ero tirato da parte. La buona fede è provata dalle ammissioni che ho fatte. Tutto quello che sapevo io l'ho detto.

Certo di ammissioni Ventura ne ha fatte parecchie. Ha detto di avere portato personalmente una bomba a Torino, collocata poi nella sede del tribunale il 12 maggio 1969. Ha detto di essere stato al corrente delle due bombe deposte a Roma il 13 maggio, una nella sede del Palazzo Reale, l'altra in quella della Caserma di Caserma. Ha detto di essere stato a Milano il 24 luglio e di aver saputo della bomba collocata al palazzo di giustizia lo stesso giorno. Ha ammesso di essere stato al corrente degli attentati ai treni.

Ma ha detto tutto? Tutti i suoi sforzi sono stati in vano. Credeva che lui con gli attentati del 12 dicembre non c'entra. Ma è convincente la sua linea difensiva? Anche ciò che è emerso nel corso del confronto di ieri (è iniziato alle 15,30 ed è terminato alle 15,30, e non si è ancora concluso. Riprenderà nel prossimo giorno).

Lorenzon, apparso oggi con una barba castana, ha ripetuto il discorso che più volte aveva tenuto a Venezia. Ha detto, cioè, che l'amico Giovanni gli aveva detto che era sua intenzione spacciarsi da Freda e dagli altri. Ha perduto la calma e una drammatica conversazione avvenuta il 13 dicembre, il giorno dopo le bombe di Piazza Fontana. Ventura era stato arrestato in servizio da Roma. I due si videro nella libreria di Ventura, a Treviso. Affrontarono il tema della strage. Ventura avrebbe assicurato Lorenzon che non aveva preso parte in nessun modo. Gli avrebbe detto che quando scoppiarono le bombe lui era in treno diretto verso la capitale. Ma il tono delle sue parole non deve essere apparso a Lorenzon molto sincero. Non si capirebbe, altrimenti, perché Lorenzon decise, subito dopo, di recarsi dall'avv. Steccanella e poi dal P.M. Calogero per raccontare tutto.

Se fosse stato veramente convinto che il suo amico con gli attentati del 12 dicembre non c'entrava non avrebbe preso quella grave decisione. È un punto, questo, sul quale, presumibilmente, il giudice D'Ambrosio deve avere insistito parecchio. La giornata del 12 dicembre rimane, infatti, un punto molto fragile per Ventura. Il suo precedente alibi, come si sa, è stato smantellato. Ventura aveva sempre sostenuto di essere tornato a Roma il 12 dicembre perché aveva avuto una improvvisa malattia del fratello Luigi. Ma il giudice ha dimostrato che il fratello si è sereno male due giorni dopo, il 14 dicembre. Ora Ventura sostiene che il fratello si era sentito male anche prima. Ma perché allora il 12 dicembre non andò a trovarlo? Il suo ritorno a Roma per il 12, per di più, come è stato dimostrato da D'Ambrosio, era stato programmato. Messa di fronte a fatti precisi, Ventura ora dice di essere tornato nella capitale per ragioni di affari.

Ma perché non lo disse subito? Perché insisté tanto sull'alibi basato sulla malattia del fratello? Noi non sappiamo, naturalmente, se Ventura c'entra o non c'entra con la strage. Ma il suo racconto

Dimezzati in un anno i divorzi in Italia

I divorzi nel 1972 sono diminuiti in Italia di oltre la metà rispetto al 1971.

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT, infatti, le domande di scioglimento del matrimonio sono scese da 55.409 nel '71 a 20.410 dello scorso anno; quelle portate a compimento (procedimenti esauriti), invece, sono state 31.717 contro 17.165 del 1971.

Più in particolare i procedimenti esauriti con sentenza di scioglimento (per i matrimoni civili) sono stati 3.608 contro 1.862 del '71, mentre quelli conclusi con sentenza di cessazione degli effetti civili (per i matrimoni concordari) sono stati 22.592 nel '72 contro 12.511 dell'anno precedente, cioè il 5,5 per cento in più. E' stato inoltre registrato un aumento del 12,8 per cento per i procedimenti esauriti.

La situazione è rovesciata per le separazioni personali tra coniugi che sono state 22.692 nel '72 contro 21.511 dell'anno precedente, cioè il 5,5 per cento in più. E' stato inoltre registrato un aumento del 12,8 per cento per i procedimenti esauriti.

Ibio Paolucci

Advertisement for 'NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE' magazine, issue number 2 from February 1973. The ad lists various international topics like 'FRANCIA: la tenace lotta del Pcf', 'EGITTO: Gli sviluppi della rivoluzione di luglio', and 'SUDAFRICA: La peste bianca'. It includes subscription information and a price of L. 4.000.

Proposto perfino il tema del «segreto bancario»

Gara fra musicisti svizzeri per nuovo inno nazionale

GINEVRA, 31. Cercasi nuovo inno nazionale per la patria di Guglielmo Tell. Il primo finì per eccesso di entusiasmo, il secondo non regge più. Questa settimana una proposta è stata presentata dal compositore Paul Burkhard, noto fra l'altro per il popolarissimo Oh mein papa.

Si prevedeva una dura competizione fra Burkhard e altri compositori: in gara in precedenza erano stati i precedenti concorsi, tenuti negli anni '50 e '60. I concorsi furono sfiorati da un inno di scrivere un inno capace di attecchire in un paese come la Svizzera, schizzosa in fatto di musica e soprattutto molto orgogliosa per quel che riguarda il testo.

Dopo due guerre mondiali, tuttavia, gli svizzeri si stancarono di cantare dei loro figli e loro anche di fronte al colpo fatale. E così nel 1961 il governo decise di adottare un nuovo inno, lo Schweizerlied. Il nuovo inno composto dal diciannovesimo secolo da un frate cappuccino. Il nuovo inno venne introdotto «su base sperimentale» tre anni fa, ma i concorsi non riuscì a suscitare il minimo entusiasmo. La prova si ebbe quando ben pochi in Svizzera si indignarono per una caustica parafraasi del famoso svizzero da parte del drammaturgo Duerrenmatt. Il testo proposto da Duerrenmatt parlava dell'incrollabile fede svizzera sul segreto bancario.

Agli inizi di quest'anno la questione è stata sollevata in parlamento e il generale Burkhard è stato il primo a rispondere all'appello del governo componendo una semplice melodia su un testo che lo scrittore Herbert Maier am-

Advertisement for 'AMARISSIMO Sanley' hair cream. It features a black and white portrait of a woman with styled hair. The text promotes the product as a 'braccialetti magici' for hair, highlighting its effectiveness and availability.